

Azione Cattolica Ambrosiana.
LECTIO DIVINA – Decanato di Rho

**Annunciando il Vangelo del Regno.
Guarigione e sequela nel Vangelo di Matteo.**

**Quinto incontro
Il Vangelodel Regno.
La vita nuova. (Matteo 8,18-38).**



¹⁸ Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà". ¹⁹ Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

²⁰ Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. ²¹ Diceva infatti tra sé: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata". ²² Gesù si voltò, la vide e disse: "Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata". E da quell'istante la donna fu salvata.

²³ Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù ²⁴ disse: "Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme". E lo deridevano. ²⁵ Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. ²⁶ E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

²⁷ Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". ²⁸ Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". ²⁹ Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". ³⁰ E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". ³¹ Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

³² Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. ³³ E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". ³⁴ Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".

³⁵ Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶ Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. ³⁷ Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸ Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!".

Lectio

Questo lungo brano conclude il capitolo 9 e fa da sintesi a tutto l'annuncio di Gesù del Vangelo del Regno, attraverso i gesti di salvezza. Il "Regno" dei Cieli, in Matteo o il Regno di Dio in Marco e Luca, non è innanzitutto il Paradiso ma il vivere "alla maniera" di Gesù; è l'attualizzazione della sua proposta e quindi è già in mezzo a noi, con la sua presenza, nell'attesa di realizzarsi pienamente nella vita eterna. Questo brano possiamo suddividerlo e analizzarlo nelle sue diverse scansioni e poi concentrarci su alcune espressioni che mi sembrano rilevanti.

- I quattro quadri di questo brano:

- 1) Vv 18- 26. Si racconta di due miracoli che pongono al centro due personaggi diametralmente opposti: uno dei capi (un notevole del posto) e una donna qualunque di cui non si sa niente se non il suo problema fisico. E già questo è interessante: non c'è nessun classismo negli interventi di Gesù. Il suo operare è rivolto a ricchi e poveri, nobili e plebei, senza differenze. Ciò che accomuna questi due miracoli e altri miracoli di Gesù è ben riassunto nella frase che Gesù rivolge alla donna guarita al v. 22: "la tua fede ti ha salvata". La fede è al centro di ogni miracolo e non nel senso che la fede doni una forza psicologica fine a se stessa: è Cristo che

opera la guarigione e che richiama in vita! La fede è forza salvifica in quanto è fiducia totale in Gesù. E oserei dire ... a prescindere dal risultato.

- 2) Vv. 27-31. Due ciechi guariti. C'è l'invocazione dei due ciechi: *"Figlio di Davide, abbi pietà di noi!"*(v.27). E ancora si ripete la risposta di Gesù, come nel caso della donna di prima: *"Avvenga per voi secondo la vostra fede"* (v.29). L'invocazione dei due ciechi fa sperimentare ancora che la fede è mettersi davanti al Cristo consapevoli della propria fragilità ma altrettanto certi della potenza salvifica del Signore.
- 3) Vv.32-34. La guarigione del muto "indemoniato". Nel non comprendere questo mutismo lo si fa risalire al Male per eccellenza, al Demonio. Il racconto della guarigione è scarno (*"... quel muto cominciò a parlare"*) e si sottolinea, invece, la reazione della gente contrapposta a quella dei farisei. La contrapposizione è giocata tra la meraviglia dei primi e la malizia dei secondi: *"E le folle, prese da stupore, dicevano: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!".³⁴ Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni" (vv. 33-34).*
- 4) Vv.35-38. La conclusione di questo brano è in realtà l'introduzione al discorso sulla Chiesa e sulla missione dei discepoli che occuperà tutto il capitolo 10 di Matteo. Queste righe però ci fanno comprendere il senso di tutti i prodigi che Gesù ha operato nell'annuncio del Vangelo del Regno: questi prodigi vanno verso un bisogno di riferimento della gente; si sottolinea infatti la "compassione" di Gesù per le folle che sono "stanche e sfinite/abbattute come pecore che non hanno pastore. Il rimando alle pecore senza pastore è tratto dal libro dei Numeri quando Dio dice a Mosè che non entrerà nella terra promessa e allora Mosè invoca Dio dicendo: ¹⁶ *"Il Signore, il Dio della vita di ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo¹⁷ che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore"*(Numeri 27,16-17). E il Signore indicherà Giosuè come successore di Mosè.

- Alcune sottolineature che dicono i gesti della fede:

- *"Uno dei capi, gli si prostrò dinanzi"* il gesto del notabile che viene ad invocare Gesù per la figlia morta (come l'invocazione dei ciechi "Abbi pietà di noi") è centrata sull'ammissione di una fragilità che non ha vergogna di mostrarsi: si prostra innanzi a Gesù. Il verbo greco che dice questa prostrazione (*proskuneo*) indica il prostrarsi a terra baciando la terra o i piedi o il lembo dell'abito di colui dal quale si voleva ottenere un favore o al quale si voleva rendere testimonianza.
- La stessa intensità la si coglie nel racconto della donna emorroissa. E' colpita da questo flusso di sangue da dodici anni: 12 è 6 + 6. Il 6 è il numero dell'imperfezione (l'uomo è creato il sesto giorno) e due volte 6 è il raddoppio dell'imperfezione, un raddoppio diabolico; c'è un male che attanaglia da tempo. E anche di questa donna si dice (letteralmente) che "da dietro toccò la frangia/il lembo del suo mantello". Il suo sfiorare l'abito di Gesù, simile al prostrarsi del notabile, dice la grandezza della sua fede.
- Nella guarigione dei ciechi mi colpisce poi il fatto che anche per Gesù ci sia un bisogno di contatto nel ridonare la vista: *"Allora toccò loro gli occhi"* (v.29). Un gesto che richiama la creazione: *"Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu"* (Gen 1,3). Il gesto creatore di Dio viene ripetuto ma con un gesto di contatto fisico. Gesù è la Parola che si è fatta carne, il Dio fatto uomo e nutre il bisogno di un contatto che si fa carne, di un gesto umano; tocca gli occhi perché questi occhi si aprano non solo alla luce ma al riconoscimento del volto di Dio che si rivela nell'uomo Gesù, nella carne del Cristo.
- E questo prodigio della creazione si svela anche nel miracolo della liberazione del muto indemoniato: *"E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare (v. 33).* La capacità di comunicare è vittoria sul Male. Dio nel racconto della creazione crea "dicendo" ("E Dio disse ...") e quest'uomo ora vive nella comunicazione; nel suo parlare c'è la risposta al Dio creatore e il senso della sua comunicazione con gli altri

- La considerazione di Gesù nel suo sguardo sulle folle. Il bisogno di un punto di riferimento per questa gente in Gesù si fa compassione. Il verbo che si usa per dire che prova compassione (*splanchnizomai*) dice il ribaltarsi delle viscere: la compassione non è commiserazione ma amore viscerale. La commozione è quella di chi si sente punto di riferimento per l'uomo; il Vangelo di Giovanni narrerà questo desiderio di Gesù in quell'immagine unica e coinvolgente: "Io sono il Buon Pastore" (Gv 10). Ed è bello che Gesù come il Signore nel libro dei Numeri con Mosè e Giosuè, desideri che ci sia qualcuno che prenda il suo posto come punto di riferimento. L'invito alla preghiera è quindi chiaro: pregare il padrone della messe perché mandi operai nel suo campo. Sottolineo che si parla di "operai" non di dirigenti; gente che opera e insieme ad altri, non protagonisti solitari.

Meditatio

- 1) **L'esperienza di fede: tra fragilità e consegna di sé.**
- 2) **Punto di riferimento? Urgenza della missione.**

1) L'esperienza di fede: tra fragilità e consegna di sé.

C'è una costante nei racconti di guarigione di questo brano come in tutto il racconto del capitolo 9 del Vangelo di Matteo. L'ammissione di una propria debolezza, di una fragilità e anche del proprio peccato è ciò che genera la tenerezza del Signore e la sua decisione di venire incontro all'uomo. E' una costante fondamentale per fare l'esperienza di un Dio che ti ricrea perché ti ama.

Noi faticiamo, se non siamo spinti dalla disperazione e dal bisogno estremo, ad accettare questa logica. Spesso nel nostro presentarci davanti a Dio ma anche davanti agli altri, cerchiamo di mettere in mostra sempre il meglio di noi. Siamo convinti che mostrarci sicuri di noi, certi delle nostre idee e irremovibili sui nostri principi, sia la scelta vincente. Da sempre riteniamo che "mostrare i muscoli" ci renda più credibili. E il guaio è che lo facciamo con gli altri e anche con Dio.

La Pasqua che abbiamo appena celebrato invece ci ha educato a tutt'altro. Dice il profeta Isaia, in riferimento al Servo di Dio, che Gesù incarna: "... per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Isaia 53,5). E anche Pietro, segnato dalla fragilità dei suoi rinnegamenti, dirà con forza ai cristiani nella sua lettera: *"Egli portò i nostri peccati nel suo corpusul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti"* (1 Pt 2,24). La forza di Cristo, nella relazione con noi e nel suo rivelarsi a noi, è questa: non ci ha salvato mostrandoci i muscoli ma mostrando le piaghe; la sua fragilità è la sua onnipotenza! Questa è la novità del Regno: la forza dirompente della fragilità sulla presunta sicurezza di sé. E questa è la lezione di tutti i personaggi del Vangelo che hanno commosso Gesù. E' la schiera di coloro che dicono: "Signore abbi pietà della mia debolezza e delle mie fragilità, del mio peccato. Tu che mi hai salvato con le tue piaghe, segno della tua tenerezza per me, non rendermi arrogante e insensibile alle mie e altrui debolezze".

E questa logica è capace di cambiare anche le nostre relazioni con gli altri. Spesso pensiamo che nelle relazioni (che siano affettive, di amicizia o altro) ammettere all'altro/a il nostro bisogno sia un'operazione egoistica o comunque un'operazione che ci mette in inferiorità davanti all'altro/a. Invece è esattamente il contrario: quando tu mostri all'altro la tua fragilità e il tuo bisogno, stai mettendo l'altro nella condizione di essere protagonista nella tua vita. E questo è proprio il contrario dell'egoismo perché mette al centro l'altro. Così, questi personaggi del Vangelo, hanno fatto con Gesù. E il paradosso è che Gesù mostrandoci le sue piaghe, nella sua fragilità sulla croce, ci ha reso i veri protagonisti del suo amore... con la possibilità di ricambiarlo.

2) Punto di riferimento? Urgenza della missione.

La compassione di Gesù per le folle è micidiale! E' un amore viscerale che si ribalta nel desiderio di arrivare a tutti. E come fa adesso che è tornato al Padre? Si fida di noi, lo dobbiamo fare noi. E fare cosa? Essere umili operai della sua messe. La tentazione è di pensare che ci sia la delega in bianco da parte di Gesù a quelli del suo giro ... "beh i punti di riferimento sono i vescovi, i preti, le suore ... ma a me? Non è un problema mio". Forse sarà per questo che mancano le vocazioni di speciale consacrazione? Forse non è ora di sentirci tutti, semplicemente perché cristiani, operai di questa

messe? Certo, ognuno lo farà con mansioni diverse ma sono convinto, purtroppo, che le nostre comunità stanno in piedi solo se c'è qualcuno incaricato dalla Chiesa di essere punto di riferimento e non perché tutti ci sentiamo tali. Eppure il battesimo ci ha dato un carisma sacerdotale, regale e profetico che ci abilita ad essere operai assunti a tempo indeterminato nel campo del Signore e non gente che lavora a contratto di scadenza o quando abbiamo tempo.

Certamente non potremmo chiedere in termini di tempo lo stesso impegno ad un laico o ad un consacrato ... ma quanto questa corresponsabilità sta crescendo in noi perché il Vangelo di Gesù arrivi a tutti. Non perché tutti troviamo impegno in parrocchia ma perché il Vangelo arrivi a quelli che lavorano con me, a quelli che passano il tempo libero con me, a quelli che ancora non entrano nel campo del Signore. Mi sa che su questo dobbiamo ancora camminare tanto e forse è per questo che il Signore ci ha raccomandato di pregare perché non manchino operai per la sua messe. "Operai", non dirigenti, cioè gente che nell'umiltà, stando al suo posto è capace di operare nella concretezza e insieme agli altri. La forza degli operai sta nel sentirsi parte di un unico campo e godere nel vedere i risultati del lavorare insieme ... è per questo che non dobbiamo smettere mai di pregare per la Chiesa: la forza dell'unità e della comunione deve prevalere su tutto. Anche Gesù non si è mai sentito "uomo solo al comando"; ha avuto bisogno dodici "che stessero con Lui" e che portassero a tutti il suo Vangelo. La comunione degli operai rende la messe più feconda: ecco perché bisogna pregare per la Chiesa.

Actio:

- 1) Quando è stata l'ultima volta che ho chiesto aiuto a qualcuno? Quando ho avuto il coraggio di ammettere la mia fragilità sia al Signore che a qualcuno a me caro?
- 2) Cosa posso fare per sentirmi veramente "operaio" nel campo del Signore?

[Mons. Luca Raimondi]